

Il presepe secondo i gesuiti

Davide Magni SJ

Impossibile celebrare il Natale cristiano senza le sue tante rappresentazioni. Dal primo presepe di Greccio, ideato da san Francesco di Assisi nel 1223, ogni cultura contempla il Dio che «ha piantato la sua tenda in mezzo a noi» attraverso le proprie modalità immaginative.

In Cina, sette secoli dopo la geniale teologia francescana, cioè alla fine del 1923, appaiono le prime realizzazioni della Scuola di Arte Cristiana Cinese, fondata a Pechino solo un anno prima dal cardinale Celso Costantini (1876-1958), delegato apostolico in Cina.

Tuttavia, questi non furono i primi esperimenti di inculturazione del Vangelo attraverso l'arte nel Paese di mezzo. Infatti, circa tre secoli prima, i missionari gesuiti avevano già cominciato a rappresentare la vita del Cristo attraverso i canoni estetici cinesi. Il primo fu il padre João Da Rocha (1563-1623). Nel 1619 pubblicò a Nanchino *Il metodo del Rosario*, un prezioso libretto dedicato alla devozione mariana nel quale riproduce 15 immagini xilografiche in stile cinese. La realizzazione fu affidata alla scuola di Dong Qichang (1555-1636), uno dei più importanti pittori e studiosi d'arte dell'epoca. A lui si deve la più nota Madonna con bambino, una versione «cinese» della Madonna di San Luca conservata a Santa Maria Maggiore in Roma.

Questa scelta si rivelò molto felice, perché l'artista cinese riuscì ad adattare il prototipo del *Liber Imaginum* del padre Jeronimo Nadal (cfr box a 55). Annota il padre Pasquale D'Elia,

Ogni cultura contempla gli eventi della fede cristiana, tra cui quello dell'Incarnazione, secondo modalità e canoni estetici propri. Fu una celebre intuizione del santo di Assisi, ma anche dei primi missionari gesuiti in Cina

RIPRODUZIONE CINESE DEL 1620 CIRCA



La natività di Gesù.
Terzo mistero gaudioso.

Natività eseguita da Dong Qichang nel 1620, primo tentativo di adattamento del racconto dell'Incarnazione all'estetica cinese.

illustre gesuita sinologo che nel 1939 pubblicò la prima storia delle origini dell'arte cinese cristiana: «L'artista cinese, pur avendo sotto gli occhi i rami del Nadal, non ha voluto fare opera servile di trascrizione del modello, ma opera intelligente di adattamento, cioè di traduzione dall'originale nella sua propria lingua artistica. Non solamente egli ha scelto i suoi personaggi, lasciandone molti che non facevano al suo scopo, ma è riuscito persino a riunire due incisioni dell'originale in una sola. Altre volte egli ha modificato più leggermente il suo modello. Così, nella rappresentazione della grotta di Betlemme egli ha conservato il fulcro dell'originale, ma vi ha aggiunto le caratteristiche stuoie cinesi. Tocchiamo qui sul vivo il problema dell'adattamento dell'arte cinese all'arte cristiana, risolto verso il 1620, secondo quei criteri che si sarebbero potuti credere di tre secoli dopo».

Tra padre Da Rocha e il cardinale Costantini ci fu il noto abisso della «Questione dei riti», nel quale affondò la missione cattolica in Cina. Ma, prima di quella catastrofe, altri gesuiti continuarono quanto iniziato. Ci riferiamo in particolare all'italiano Giulio Aleni (1582-1640) e al tedesco Johann Adam Schall von Bell (1591-1666). Rispettivamente nel 1637 e nel 1640, pubblicarono entrambi una *Vita di Gesù in parole e immagini*. I loro testi univano alla narrazione la raffigurazione visiva, con adattamenti in stile cinese.

Padre Schall von Bell è famoso per la sua profonda erudizione matematica e astronomica, grazie alla quale ebbe l'incarico di riformare il calendario cinese dall'imperatore stesso, il quale gli diede il permesso di erigere la prima chiesa cattolica a Pechino.

Noi, però, ci concentriamo su padre Aleni, anche in virtù del fatto che recentemente, grazie ai suoi

concittadini bresciani, è sorta una meritoria Fondazione che sta pubblicando tutte le sue opere nell'edizione bilingue cinese-italiano.

ALENI, UN CLANDESTINO IN CINA

Ai Rulue è il suo nome cinese, e «Confucio dell'Occidente» è l'appellativo che i cinesi stessi gli conferirono. Nella sua opera del 1636, *Vita illustrata di Nostro Signore Gesù Cristo* (ovvero: *Vita illustrata del Dio Incarnato*), Aleni non mostra la creatività e l'indipendenza estetica del pittore cinese Dong Qichang, ma rimane molto più fedele al modello di Nadal. Del resto non era un pittore, ma un teologo e un letterato. Tuttavia, la sua grande competenza sinologica, gli consente di adattare e tradurre i contenuti in un linguaggio comprensibile ai suoi interlocutori cinesi.

Secondo padre Gianni Criveller, che collabora nell'iniziativa editoriale bresciana, Giulio Aleni si ispirò

LA RIFLESSIONE

Quel Vangelo per immagini voluto da Ignazio

S spesso dimentichiamo che **nella tradizione cristiana le immagini sacre** non erano considerate opere d'arte ma un **ausilio alla preghiera del fedele**. Secondo questa intenzione, **Ignazio di Loyola**, fondatore della Compagnia di Gesù, chiede di redigere un libro che metta in scena diversi brani del Vangelo: è il **Liber Imaginum**, pubblicato alla fine del XVI secolo ad Anversa.

La **Natività** (cfr immagine nella pagina successiva) è forse **tra le tavole più interessanti**. La rappresentazione è composta da **varie** scene che, accompagnate da una lettera dell'alfabeto, sono commentate da didascalie collocate sotto l'incisione, in modo da avere una corrispondenza precisa tra immagine e testo.

È notte. Tuttavia, tutto sembra parlare di luce. Dio si incarna nel cuore delle tenebre, rivelandosi all'umanità. Vediamo una grotta coperta da una semplice struttura in legno, in modo da suggerire l'idea della capanna. Al suo interno, Maria sta sollevando il lenzuolo per mostrare il bambino, mentre Giuseppe, con le mani giunte, insieme a cinque angeli, sono in atteggiamento di adorazione. Sopra la grotta, un coro angelico contempla il bambino adagiato in una culla di paglia appoggiata a terra. In cielo, due angeli tengono un cartiglio con la scritta «*Gloria in excelsis Deo*». In basso, sulla destra, uno squarcio nella terra lascia intravedere un altro angelo, probabilmente inviato ad annunciare nel limbo la nascita del Salvatore. Sopra, un angelo sfolgorante di luce, seguito da un coro angelico, appare ai pastori, per portare l'annuncio della nascita del Salvatore. Sullo sfondo campeggia Betlemme, la città di Davide. Infine, nella parte alta dell'incisione, un angelo è inviato a dirigere la

stella perché i Magi possano trovare il loro cammino.

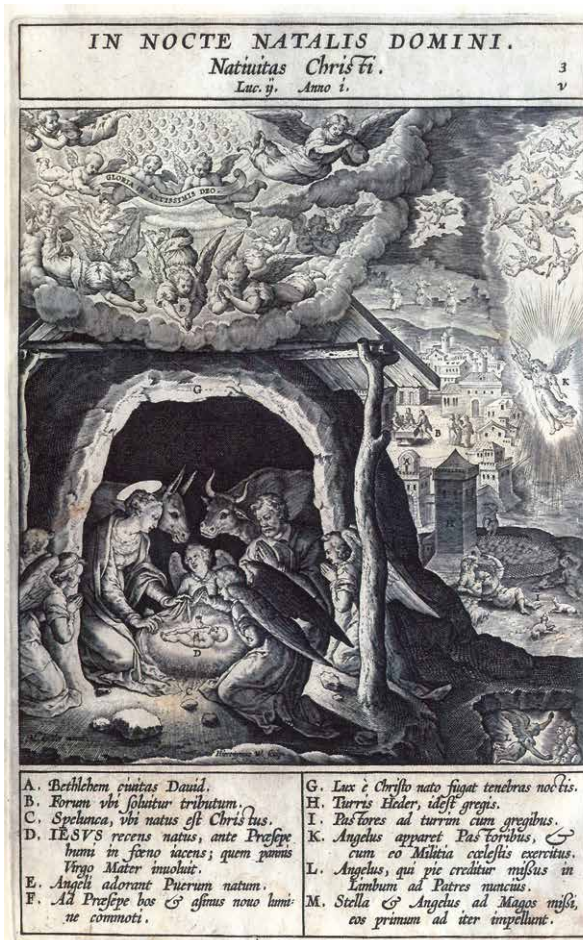
La notte è rischiarata dalla luce che si irradia dal bambino: **Gesù fende la luce delle tenebre**. Il mondo antico svanisce nella notte per rigenerarsi, grazie a una nuova luce. Se in Genesi Dio diceva «*Vi sia la luce*». E vi fu la luce» (1,3), ora quella luce si incarna in un corpo, in un bimbo, che illumina tutto quanto gli sta intorno. La carne si fa corpo luminoso. La sua venuta trascende le leggi della Natura. Da luogo di tenebra, la grotta si trasforma in uno spazio di irradiazione di luce. Lo splendore di Cristo cancella le tenebre del peccato, del male e della morte. Cristo è luce del mondo. Tutti i personaggi sono attorno al bambino, inginocchiati. Così come l'angelo si accosta alla mangiatoia, allo stesso modo ogni fedele può inginocchiarsi davanti a lui. E con lui, **ciascuno di noi può diventare contemporaneo di quella storia** avvenuta duemila anni fa.

Maria, per secoli al centro delle scene di Natività, è posta ora in secondo piano. Infatti, non è più la puerpera che ha appena partorito, come nelle icone bizantine, ma spettatrice della nascita di Cristo. È **la prima testimone del miracolo, la prima credente, la prima adorante**. Il fulcro della composizione è il bambino, a terra, nudo, che si manifesta vicino a ogni uomo. La nascita di Cristo è un evento collocato in un ambiente familiare. L'accesso alla luce divina ormai può avvenire senza mediazioni per ogni uomo. **Dio nasce per tutti**.

Andrea Dall'Asta SJ

Direttore della Galleria San Fedele (Milano),
autore del volume *Nascere. Il Natale nell'arte* (San Paolo 2012)

A sinistra, Natività tratta dal *Liber Imaginum* di Jerónimo Nadal. A destra, l'adattamento eseguito in Cina da Giulio Aleni nel 1637.



alla metodologia di Ricci mostrando una «via cinese» per parlare di Gesù. Il suo lavoro in otto volumi, *Vita del Signore del Cielo* (1635), fu il primo trattato di cristologia cinese. Ricci e Aleni non si sono mai incontrati, eppure le loro vite sono profondamente collegate. Forse nessuno, come Aleni, si avvicina a Matteo Ricci per personalità, genialità, formazione, erudizione, numero di opere scritte, spiritualità, zelo, stile e metodo missionario. Tra i successori di Ricci, nessuno ne ha raccolto l'eredità tanto felicemente quanto Aleni. E questi ha completato l'opera iniziata da Ricci. Con le sue 23 opere in lingua cinese, Giulio Aleni fu colui che per primo e più di ogni altro si dedicò a far co-

noscere l'Occidente in Cina. È significativo che tra le sue opere principali vi sia una *Geografia dei Paesi stranieri alla Cina*. Si tratta di una narrazione, ricchissima e chiara, che descrive minuziosamente il mondo conosciuto dall'Occidente e sconosciuto fino a quel momento in Cina. Infatti le Americhe, l'Africa, il Medio e il Vicino Oriente, come la stessa Europa, erano allora del tutto ignote agli intellettuali cinesi. La vicenda missionaria di Aleni fu oltremodo avventurosa. Prima di arrivare a stabilirsi nel Celeste Impero, superò innumerevoli traversie. Entrò in Cina clandestinamente, dove su-

bi il sequestro da parte dei briganti e poi l'arresto e il respingimento da parte delle guardie locali. Ma la sua tenacia e la sua umiltà, unite a non comune erudizione e genialità, gli consentirono di rendersi bene accetto a molti e avvicinare al cristianesimo non solo i letterati, ma innanzitutto le persone comuni, lavoratori dei campi e artigiani della regione interna del Fujian, della quale è detto l'«Apostolo»: nel 1640, alla fine della vita di Giulio Aleni, in Cina si contavano infatti circa 70mila cristiani, e la missione più vivace e attiva era proprio quella nel Fujian. ■

Forse nessuno come Aleni, autore di 23 opere in lingua cinese, si avvicina a Matteo Ricci per personalità, genialità e metodo missionario